

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 10

## GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 12.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione pel quadrimestre che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all'Ufficio . . . . . It. L. 10 —  
a domicilio . . . . . 11 20PROVINCIE del Regno . . . . . 12 —  
Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBLICA IL MATTINO

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.

Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via Municipio, N.° 452, I piano.

Le associazioni al giornale si ricevono presso l'Amministrazione alla libreria Sacchetto.

Gli associati del primo quadrimestre riceveranno gratuitamente tutti gli atti governativi emanati finora dal Commissario Regio

Si accettano Annunzi per la quarta pagina del Giornale a prezzo da convenirsi.

Si ricevono pure Associazioni a tutti i Giornali Italiani e Francesi.

## ANCORA IL PLEBISCITO

Com'era da prevedersi il plebiscito del Veneto è divenuto il tema prediletto dei mille ragionamenti della stampa Italiana. Ogni giornale se ne impadronisce per proprio conto e tormenta questo magro soggetto giorno per giorno sotto l'inesorabile accanimento delle più disparate argomentazioni. Siccome però è materia costosa che troppo si espone ad appassionatezza od a prevenzione di giudizio, e siccome d'altra parte nella nostra qualità di Veneti noi abbiamo il diritto, se non pure il dovere, di metter fuori in proposito le nostre opinioni, aggiungeremo alle cose dette in passato qualche nuova parola, con quella maggior calma che per noi si possa.

La superfluità di questa cerimonia del suffragio nella Venezia è ormai cosa tanto ripetuta e tanto evidente che l'Austria medesima, a detta dell'Opinione, se n'è profondamente convinta. Questo è quello che tutti sanno e che tutti ripetono in coro, dai tiepidi ai frementi, con solo divario di tono. Ma il problema a cui abbiamo accennato altra volta ed a cui nessuno ha offerto ancora la soluzione gli è quello che riguarda la estensione da darsi a questo esperimento della volontà popolare. Spieghiamoci.

Le popolazioni che vivono nel Veneto tuttavia soggette all'Austria, potranno, se vuolsi, subire questa ozi-

ssima formalità senza che la logica abbia a soffrirne troppo grave pregiudizio. Sono ancora in potere dell'Austria: questa le cede alla Francia: quest'ultima le rimette all'autorità locale affinché trapassino all'esperimento del voto.

È un po' strano, a dir vero, ma per diritto pubblico non c'è male. È un'offesa, non v'ha dubbio, chiedere a quelle popolazioni generose, le quali hanno offerto alla patria tributo di opere e di sangue, che ora vi aggiungano la meschina prova d'un monosillabo. Ma infine se è a questo patto che si varchi dalle catene dell'Austria alla libertà dell'Italia, senza altri sacrifici e senza altro sangue, è meglio rassegnarsi a buon conto, e concludere da politici accorti l'opera che si è incominciata da eroi.

Quello che non si capisce, gli è che uno straniero qualsiasi possa accampare il diritto di apporre condizioni o riserve al destino di quelle provincie, la cui liberazione è dovuta esclusivamente al valore del nostro esercito ed alla ritirata dell'Austria oltre l'Isonzo.

Quello che non si capisce, gli è che possa mettersi una riserva all'annessione d'un paese che si è già annesso di diritto e di fatto in virtù di sacrifici proprii e spontanei, e di aiuti nazionali invocati a tal uopo.

Quello che non si capisce, gli è il modo con cui un Governo che si è legalmente costituito in un Paese colla promulgazione dello Statuto, col giuramento di fedeltà degli impiegati, possa essere posto alla condizione di annullare anche per un istante i propri atti, di ritrattarsi *pro tempore*, senza impegnarvi la sua dignità.

Non è certo l'Imperatore dei Francesi che ignori come un Governo non possa ricredersi dinanzi l'opinione pubblica senza comprometersi profondamente e deplorabilmente. Noi non crediamo che Napoleone III abbia perduto di mira, per una strana vanità d'influenza, il pericolo gravissimo a cui potremmo essere esposti, ove egli c'imponesse oltre ogni equa misura la sua poderosa benevolenza.

Concludiamo. Le provincie occupate dall'esercito italiano furono conquistate colle armi, testimoni i fatti di Borgoforte e di Levico; l'Austria le ha perdute in guerra, epperò non può farne consegna a chicchessia come di cosa propria; la Francia non ha protestato mai contro l'occupazio-

zione italiana di questo territorio, manifestando così di non riconoscerlo peranco come ceduto a lei; il Governo italiano vi si è instaurato legittimamente ed irrevocabilmente, tra la festa spontanea delle popolazioni. Per tutto ciò noi dobbiamo ritenere che la condizione del plebiscito non ci riguarda tanto nè poco, siccome non ci riguardano le attuali pratiche di cessione dell'Austria alla Francia.

Il plebiscito è quindi riservato secondo ogni più naturale e legittima interpretazione, per quelle sole provincie del Veneto che l'Italia non ha potuto fatalmente liberare, e per le quali sole è possibile una trasmissione dai commissari austriaci ai commissari francesi.

## L'AGONIA D'UN IMPERO

Quello sventurato impero del Messico che non ebbe un solo giorno di esistenza prospera e sicura, può dirsi veramente alla vigilia della sua caduta. Crisi finanziaria, ribellione in permanenza, soggezione forzata ad amici non disinteressati; tutte queste gravissime cause di dissoluzione son poca cosa di fronte al novello nemico che s'è dichiarato apertamente contro di lui in questi giorni.

Andrea Johnson, presidente degli Stati-Uniti, ha finalmente troncato il filo di quella indecisione che pareva dominare nella politica americana verso lo Stato vicino. Il blocco di Matamoros e d'altri porti messicani, decretato dall'imperatore Massimiliano, offerse l'occasione ad una protesta così sdegnosa e così insultante verso la giovane monarchia, che nessun dubbio può omai rimanere sopra il destino ad essa serbato. Non si tratta più di interpretare i cauti grovigli della dottrina Monroe; a questa corona che s'è intrusa nella terra sacra delle repubbliche, il Capo della Unione dice, senza oscurità di sorta, ch'egli non riconosce in alcun modo la sua legittimità, e che non vuol tener alcun conto de' suoi decreti. L'imperatore è designato siccome un *pretendente*; ai sudditi che gli si ribellano si accorda il nome di belligeranti; gli atti del governo imperiale, posti in derisione perchè non possono essere appoggiati da alcuna forza militare, si dicono una violazione del diritto dei neutri e vengono dichiarati privi di ogni valore. Finalmente d'un solo fatto si ammette l'esistenza, ed esso è la *Repub-*

blica del Messico desolata dalla guerra e dall'intervento straniero.

Le conseguenze di queste esplicite dichiarazioni sono ben facili a scorgersi: il governo imperiale, incapace di difendere la sua dignità di fronte ai proprii vicini, vedrà allontanarsi da sè anche quei pochi partigiani che si astennero finora dal congiurare contro esso. Non rimarranno più adunque in suo favore che le bajonette francesi e le demoralizzate legioni straniere. Gli basterà quest'appoggio per rimanere in piedi? e vorrà egli accongiarsi a questo simulacro d'esistenza?

La risposta non può esser dubbia.

Varrebbe la pena invece d'indagare quali saranno in appresso le sorti di questo paese nel quale rimangono tuttora e rimarranno per lungo tempo le infauste memorie della conquista spagnuola. Si potrebbe domandare se le ricchezze latenti di questa terra possano comparire alla luce soltanto per opera di quella gente gagliarda che edifica le sue città sopra il suolo delle foreste abbattute ed allarga ad ora ad ora i confini del proprio regno. Ma quest'è ricerca che va lasciata a tempi in cui le questioni nostre ci permettano di consacrare maggiore attenzione a quelle degli altre.

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 2 settembre

Si comincia a vedere l'effetto dei telegrammi di ieri circa la cessione della Venezia alla Francia; e in verità non posso dirvi che questo sia favorevole alla politica imperiale. La più parte de' nostri uomini politici, anche partigiani della alleanza francese, dichiarano apertamente che in questa occasione l'Italia potea aspettarsi di meglio dal magnanimo alleato. Essendochè non è bella nè dignitosa per noi la parte di commedia che la Francia vuole a ogni costo rappresentare nella annessione del Veneto all'Italia; nè d'altronde essa è molto onorevole per la Francia stessa, poichè difetta di logica, contrastando l'ammissione della sovranità popolare con la accettazione dei dritti di possesso sopra il popolo Veneto. Ma le nostre recriminazioni non impediranno che il fatto sia e che perciò i Francesi possano dirci: noi vi abbiamo dato Venezia. Onde

ora, anziché perderci in vaniloqui dovremo giovarci della lezione, per torci affatto dalla tutela francese, affinché ciò che ora è accaduto non sia tal recedente che ci esponga per l'avvenire a simili umiliazioni da parte di qualunque nostro nemico. La qual cosa si può fare, a parer mio, senza cessare di essere amici e alleati di Francia.

Oggi si torna a parlare di probabilità di crisi ministeriale. A questo proposito io mi contento di ripetervi quanto già vi ho detto e cioè che, se questa avviene, non la si deve all'opera sotterranea delle così dette camarille, ma a quella aperta, quantunque non pubblica, della diplomazia. E, vorrei ingannarmi, ma credo che le pretese della Francia per ciò che si riferisce alla questione di Roma sieno la vera causa della oscillazione del gabinetto. Con questo però non vuol dire che si avvalorò la voce di una proroga del limite fissato per la esecuzione della convenzione di settembre; poichè anzi per questa parte mi furono date queste mane notizie confortanti, che vogliono però essere accolte con riserva al pari delle contrarie, non essendovi ragione di confidar troppo nel governo che ci regala Venezia, che parrebbe fosse il Prussiano, mentre invece è quello di Francia.

Il Conte di Cavour ha annunciato la imminente pubblicazione di un opuscolo dell'ex-ministro della guerra gen. Pettinengo per giustificare il suo operato durante la passata campagna. Ma io non saprei confermarvi la notizia in modo positivo quantunque qui moltissimi la ritengano vera. Però io posso dirvi che non sarà questa la pubblicazione imminente che leverà maggior rumore e produrrà maggiore scandalo. L'opuscolo cui tutto ciò è riservato è quello che l'onorevole Sirtori ha fissato in mente di pubblicare fra breve secondochè mi viene assicurato in modo non dubbio. Il Sirtori ha già detto in precedenza che la sua scrittura non gli frutterà meno di sei o sette duelli. L'argomento dell'opuscolo del Sirtori, appena occorre di dirlo, è la condotta da lui tenuta nella battaglia del 24 giugno.

In questo momento si parla molto degli ultimi telegrammi da Parigi che annunziano una importante modificazione di quel gabinetto. Credesi qui che Drouyn de Lhuys sia stato sacrificato all'insuccesso della politica imperiale sul Reno. Del marchese di Moustier poco ancora si sa; ma nella attuale costituzione francese si avrebbe torto, cred'io, di dare una qualsiasi importanza al carattere individuale di un primo ministro, a meno che non lo si prenda come indizio degli intendimenti dell'imperatore.

L.

Altra del 2 settembre,

L'arrivo dei Commissarii francesi per ricevere dall'Austria la consegna del Veneto ha sparso il malumore fra noi

impreparati come eravamo al ritorno in campo di una questione che si credeva da gran tempo risolta e nel modo che a tutti tornava più caro.

Ciò non di meno siccome i vantaggi reali della liberazione del Veneto e dell'acquisto del quadrilatero hanno già potuto meglio palesarsi alla mente di tutti, la cattiva sensazione di quella notizia fu meno forte di quanto si temesse.

Infatti la venuta dei rappresentanti della Francia non essendo più da qualche giorno un mistero per molti che respirano l'atmosfera dei circoli bene informati, si temeva che il pubblico ritornasse alle recriminazioni ed alle agitazioni che in questi momenti sarebbero state di gravissimo danno.

Neppure si taceva da molti che il Governo avrebbe con maggiore previdenza operato se non avesse lasciata radicare in paese l'opinione che la Francia per nulla avesse parte nel modo con cui l'acquisto del Veneto sarebbe fatto, e che la questione di forma fosse stata completamente rimossa.

Parè adunque certo che voi avrete il plebiscito e che a tal fine i Commissarii francesi rimetteranno alle autorità locali ogni autorità, lasciando il paese libero padrone di sé stesso. Il che farà sì che probabilmente il viaggio del Re per le città non ancora visitate sarà differito, e che il vostro stato provvisorio si prolungherà di qualche settimana di più.

Intanto non vi sarà certo sfuggita l'importanza del ricevimento del nostro plenipotenziario alla Corte di Vienna. Questo fatto si collega coll'altro non meno importante d'aver l'Austria preferito di trattare direttamente e senza intermediarii coll'Italia; di guisa che tutto dimostra come l'Imperatore Francesco Giuseppe desideri stringere con noi una relazione abbastanza cordiale.

Il fatto si è che per ottenerla il Governo imperiale si dimostra disposto a venire a transazioni che non si sarebbero sperate il giorno in cui si firmò l'armistizio.

So da buona fonte che l'ottenere il Trentino non è più una questione politico-militare fra i due governi ma una questione di compensi pecuniari che risolveremo a nostro favore, se i nostri mezzi saranno proporzionati alle esigenze austriache.

Oggi il telegrafo ci annunciò le modificazioni avvenute nel Gabinetto francese, ed io aspettando a parlarvene tosto che se ne conoscano un po' meglio tutte le cause, vi dirò solo che qui si giudica il cambiamento in senso favorevole alla pace europea.

Per essa l'esercito nostro passerà quanto prima allo stato di accantonamento, e la sua concentrazione diverrà una misura indispensabile se davvero avrete il plebiscito — Non è però certo se si formeranno i campi d'istruzione.

Il Ministero a quanto mi consta, non ha preso ancora alcuna decisione sulla convocazione del parlamento. Ma però si propende in Consiglio per lo scioglimento della Camera e per la convocazione dei collegi elettorali facendola precedere dalla pubblicazione della circoscrizione elettorale nel Veneto, cosicchè i deputati delle nuove provincie entrerebbero in parlamento con quelli delle vecchie senza altre formalità.

Qui fa ottima impressione il vedere come le città del Veneto si dispongono volentose a dividere i pesi dello Stato; il concorso volontario di coteste città al prestito forzoso, ci compensa in parte del disgusto che produce il vedere come questa operazione finanziaria incontri serie difficoltà e tali da comprometterne l'esito.

X.

## NOTIZIE ITALIANE

I giornali, anche i più liberali di Francia, tuttochè riconoscano il plebiscito non essere che una pura formalità per noi Veneti, pure s'ingegnano giustificare una cosiffatta misura. Leggiamo nel *Siccle*:

Sarebbe inutile d'insistere sull'applicazione del suffragio universale. L'abbiamo chiesta noi stessi e il governo italiano certamente non vi si oppone. Le aspirazioni della Venezia sono abbastanza note; esse si sono manifestate abbastanza a Rovigo, a Padova e a Vicenza, dovunque i soldati italiani sono comparsi, dovunque le amministrazioni italiane vennero sostituite alle autorità austriache. Se le popolazioni saranno consultate, sarà questa una nuova protesta contro il diritto di conquista e contro il diritto divino, in favore del principio della sovranità nazionale.

Le bande armate che si trovano nel Bel-lunese sono costituite da 924 volontari e 43 ufficiali.

Scrivono alla *Gazzetta di Milano*:

Il generale Menabrea ha istruzioni di procedere speditamente nella estensione del formale trattato di pace, e so di buon luogo che a Vienna le disposizioni sono straordinariamente concilianti. L'idea di stabilire rapporti di buon vicinato e di reciprocità di interessi fra Vienna e Firenze prende piede ogni giorno di più mercè le ottime pratiche dell'imperatore Napoleone il quale deve avere in petto le sue buone ragioni per desiderare questo risultato.

Vi posso assicurare nel modo il più sicuro che l'idea di un matrimonio fra S. A. R. il principe Umberto e una arciduchessa non è punto una invenzione della stampa, ma ha già dato luogo a delle serie pratiche e potrebbe fra breve tradursi in fatto. Questa volta non seguirà una tregua come nel 1859, ma una vera, piena e intera pace, e al trattato politico terrà dietro eziandio un ampio trattato di navigazione e di commercio basato sui principii più liberali della scuola moderna rappresentata strenuamente dal ministro austriaco del commercio Wullerdorff.

Leggesi nell'*Opinione*:

Il ministro della marina sembra deliberato d'introdurre delle importanti modificazioni nell'ordinamento del Corpo di Marina. Egli ha chiamato a sé, come cooperatore a questa riforma, il capitano di fregata Tommaso Bucchia, ch'era capo di stato-maggiore del contr'ammiraglio Vaeca.

Il capitano Bucchia sarà coadiuvato dai signori Zambelli e Maldini. Egli è partito ieri (1.°) per Ancona, per rassegnare il suo ufficio di capo dello stato-maggiore, e sarà di ritorno fra due giorni.

Si annuncia che anche nel personale del Ministero della marina si faranno dei cambiamenti.

Il signor Prati ha indirizzato alla *Patrie* la seguente lettera:

« Alcuni giornali hanno annunziato che io era venuto a Parigi, con diversi miei compatriotti, per una missione politica.

« Un corrispondente dell'*Opinione* di Firenze si affrettò di rettificare questa notizia; ma egli crede dovere aggiungere che la sorte del Trentino era già irrevocabilmente decisa.

« A quest'ultima asserzione del giornale fiorentino, che tende a precorrere così l'opera dei negoziatori della pace, io desidero, signor redattore, ristabilire la verità in ciò che mi riguarda.

« Io sono venuto solo a Parigi, ed il mio viaggio non ha altro scopo che il compimento di un dovere.

« Vogliate, signor direttore, inserire queste poche linee nel vostro stimabile giornale, e gradite i miei ringraziamenti sinceri, ecc. »

G. Prati.

Ancona. — Si legge nel *Corriere delle Marche* del 2:

Terminato per opera del palombari il lavoro di otturamento dell'*Affondatore*, ed arrivate le pompe — domani si comincerà ad estrarre l'acqua: e quando non vi siano guasti nella parte della chiglia immersa nel fondo melmoso e quando questo fondo non sia causa di troppa resistenza — ciò che non si crede — domani stesso l'Ariete tornerà a galla.

## NOTIZIE ESTERE

Riportiamo dal *Temps* le considerazioni seguenti sopra la nomina del sig. di Moustier al ministero degli esteri e la dimissione del sig. Drouyn de Louys, considerazioni le quali collimano in gran parte con quanto abbiamo esposto nel nostro articolo di jeri.

Era invalsa l'opinione in questi ultimi tempi che il sig. Drouyn de Louys avesse in animo di reclamare contro le ultime annessioni Prussiane e di spinger ben oltre le sue proteste. Ad onta di tutto ciò si potrebbe accusare di avventatezza chi dall'allontanamento del sig. Drouyn de Louys desumesse un riaccostamento alla Prussia. Noi non dobbiamo dimenticare che la nostra costituzione non ammette un ministero responsabile. Il sig. Drouyn de Louys che ha segnata la convenzione del 15 settembre non era certo personalmente ostile alla S. Sede e molto meno avversava l'occupazione francese a Roma.

Prima che fosse inviato a rappresentare il governo a Costantinopoli il sig. De Moustier era ambasciatore di Francia a Berlino dove gli fu sostituito il principe de la Tour-d'Auvergne. I suoi antichi rapporti colla corte prussiana hanno avuta forse qualche influenza sulla scelta fatta dall'imperatore? La sua esperienza già lunga delle cose d'Oriente lo fa credere forse all'imperatore istesso un prezioso consigliere in caso si risvegliasse la questione d'Oriente?

Nell'accennare a siffatte questioni non pretendiamo darci l'aria nè di chiedere nè di dare una risposta, ma soltanto di farci interpreti fedeli delle attuali preoccupazioni del pubblico.

Ecco gli articoli del trattato di pace fra i regni di Baviera e di Prussia:

Art. 1. Pace ed amicizia dovranno regnare da ora e per sempre fra le LL. MM. il Re di Baviera ed il Re di Prussia, loro eredi e successori, loro Stati e sudditi.

Art. 2. S. M. il Re di Baviera s'impegna a pagare al Re di Prussia la somma di 30 milioni di fiorini in scudi d'argento, ed in verghe d'argento, a titolo d'indennità per le spese di guerra della Prussia. Il pagamento di questa somma dovrà effettuarsi come segue: 10 milioni saranno versati allo scambio delle ratifiche del presente trattato sotto bonifica di uno sconto di due mesi al saggio del 5 per cento l'anno; 10 milioni nel termine di tre mesi, e 10 milioni di sei mesi dalla data delle ratifiche.

I due ultimi termini porteranno interesse al 5 per cento dal cominciare del terzo mese dopo le ratifiche.

Art. 3. S. M. il Re di Baviera garantisce il pagamento di questa somma col deposito



